

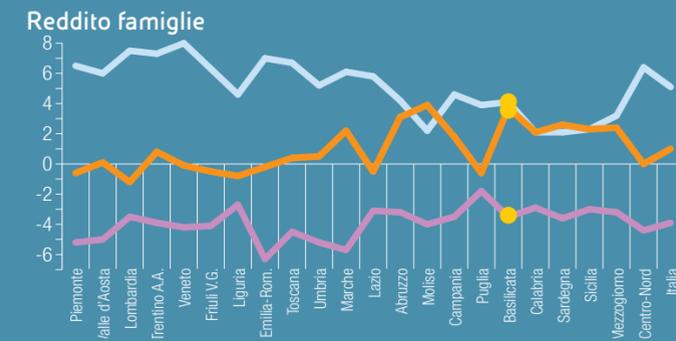
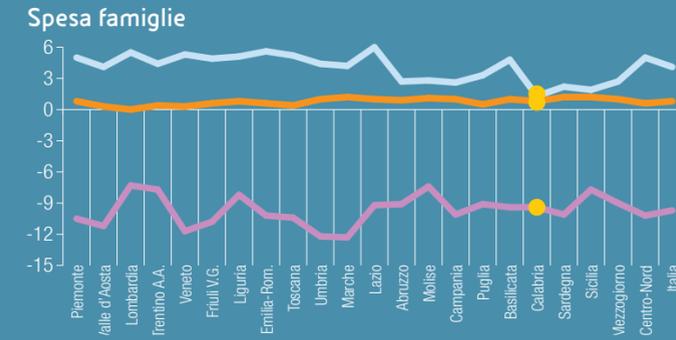
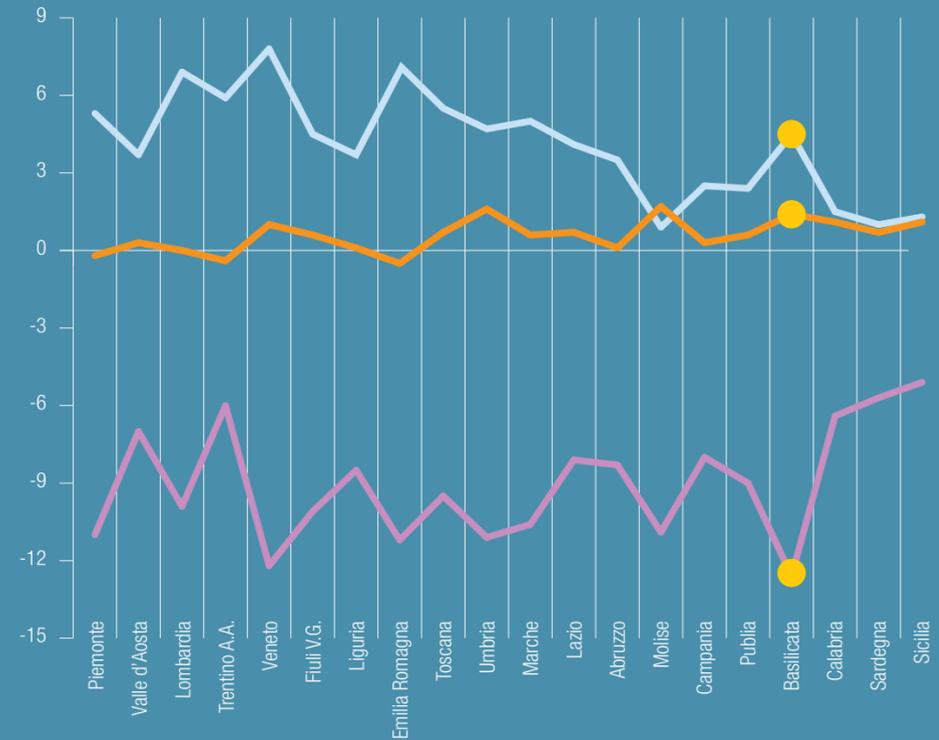
# Orizzonti

N. 22  
SETTEMBRE 2020

*idee dalla Basilicata*



## Oltre la crisi



La Basilicata mostra segnali di ripresa nelle previsioni economiche relative al 2021. Il dato che maggiormente colpisce riguarda le esportazioni, più alte rispetto a quelle di tutte le altre regioni. A pesare è sicuramente il ruolo di Fca.

LUCIA SERINO

## Il Paese unito dalla recessione

Il rapporto Svimez segnala che la Basilicata, insieme al Veneto, è la regione che perde di più ma anche la più reattiva del Mezzogiorno nella ripresa

Chi voleva la pandemia per porre fine a uno dei dibattiti sempre in agguato della questione meridionale, cioè quello dell'Italia a due velocità. L'emergenza sanitaria ha livellato le differenze, tragico effetto, ovviamente,

di una condizione straordinaria che ha trascinato il Nord verso i livelli del Sud, regalando al Mezzogiorno una poco gratificante vittoria di Pirro. È la Svimez a indicare che il Sud e il Nord marciano parallelamente

al ribasso nelle previsioni del crollo del Pil nell'anno Covid 19. Il primato negativo spetta alla regione Basilicata con uno scoraggiante -12,6% e al Veneto con un -12,2%. Evidentemente l'andamento della curva epidemiologica, che ha toccato marginalmente la Basilicata e invece si è impennata in Veneto, è stato irrilevante rispetto alle misure di chiusura da lockdown assunte paritariamente in tutte le regioni italiane. Ma se l'effetto della crisi da virus ha trascinato in basso l'economia di tutte le regioni italiane, è nella previsione della ripresa che ritorna, intatta, la cartina dell'Italia a due velocità e delle

profonde differenze regionali. La Lombardia, epicentro della crisi sanitaria, perde 9,9 punti di Pil nel 2020. Perdite superiori al 10% si registrano nel 2020 al Nord in Emilia Romagna (-11,2%), Piemonte (-11%) e Friuli Venezia Giulia (-10,1%); al Centro in Umbria (-11,1%) e Marche (-10,6%), e nel Mezzogiorno in Molise (-10,9%). Si legge nel rapporto Svimez sulle previsioni regionali 2020/2021: "La variabilità regionale della ripartenza fa esplodere una dinamica già innescata dalla grande crisi del 2008, ma rimasta sotto traccia nella ripartenza del 2015-2018: la caratura 'nazionale' della coesione territo-

riale. Resiste la chiave di lettura Centro-Nord-Mezzogiorno, ma le previsioni per il 2021 mostrano i segnali di una divaricazione interna alle due macro-ripartizioni: le tre regioni forti del Nord ripartono con minori difficoltà; il resto del Nord e le regioni centrali mostrano maggiori difficoltà; un pezzo di Centro scivola verso il Mezzogiorno; il Mezzogiorno rischia di spaccarsi tra regioni più resilienti e realtà regionali che rischiano di rimanere 'incagliate' in una crisi di sistema senza vie d'uscita". E tra le regioni che Svimez indica più resilienti, nel meridione, al primo posto c'è la Basilicata, la più reattiva nel grafico di previsione della ripresa, con un Pil che si attesta al 4,5%, seguita da Abruzzo (+3,5%), Campania (+2,5%) e Puglia (+2,4%). Stentano Calabria, Sicilia,

Sardegna e Molise. È atteso un recupero parziale dell'export (evidente in Basilicata il ruolo di Fca) ma la domanda interna resterà stagnante. C'è un dato nuovo inoltre, che emerge dall'analisi post pandemia. La ripresa non solo mostra intatta la questione dell'Italia a due velocità ma amplia la frammentazione del ciclo economico regionale interno alle due macro-aree. "Alla questione settentrionale e a quella meridionale - si legge nel report - intorno alle quali tradizionalmente si polarizza il dibattito nelle crisi italiane, sembra aggiungersi una 'questione del Centro' che mostra segnali di allontanamento dalle aree più dinamiche del paese, scivolando verso Sud". Per quanto riguarda il Nord, "l'unica regione italiana che recupera in

un solo anno i punti di Pil persi nel 2020 è il Trentino. A seguire, le tre regioni settentrionali del 'triangolo della pandemia' guidano la ripartenza del Nord: +7,8% in Veneto, +7,1% in Emilia Romagna, +6,9% in Lombardia. Segno, questo, che le strutture produttive regionali più mature e integrate nei contesti internazionali perdono più terreno nella crisi ma riescono anche a ripartire con più slancio, anche se a ritmi insufficienti a recuperare le perdite del 2020. Maggiori le difficoltà a ripartire di Friuli V.G., Piemonte, Valle d'Aosta e, soprattutto, Liguria". Per quanto riguarda l'impatto sui redditi delle famiglie, "nel 2020 è in media meno intenso nel Mezzogiorno (-3,2%) contro il -4,4% del Centro-Nord) anche per effetto degli ingenti trasferimenti previsti

dalle misure di sostegno al reddito previsti dal Governo". Gli investimenti delle imprese mostrano, su base regionale, caratteristiche comuni alla spesa delle famiglie: una maggiore differenziazione nella ripartenza, comunque stentata, del 2021 rispetto alla caduta del 2020. Al Nord il crollo è particolarmente intenso in Emilia Romagna (-17,9%) e Piemonte (-18,0%); al Centro in Toscana (-17,5%); nel Mezzogiorno in Campania (-16,3%). Gli investimenti torneranno a crescere a tassi più sostenuti, ma comunque insufficienti a compensare le perdite del 2020, in Lombardia (+9,8%), Veneto (+9,5%) ed Emilia Romagna (+8,2%). Debole la ripartenza degli investimenti in Calabria (+2,2%), Sicilia (+2,5%) e Campania (+2,7%).

LUCIA  
SERINO

## “L'Università è il migliore investimento della Basilicata”

Il professore Ignazio Mancini, ingegnere ambientale, è il nuovo rettore dell'Unibas. Succede ad Aurelia Sole

“Mancini, Mancini, nulla. Mancini, scheda bianca, Mancini, Mancini”. Nel corso della seconda votazione nel polo del Francioso a Potenza, il professor Ignazio Marcello Mancini ce la fa. Sarà il rettore del-

l'Università della Basilicata per i prossimi sei anni, eletto con 266 voti su 430 votanti. Non un plebiscito, soprattutto tra il personale non docente; del resto il vincitore è il primo ad essere consapevole delle divisioni che ci sono state

in ateneo, ne fa cenno con grande sincerità e trasparenza: “Continuiamo a discutere ma ora basta con le maldicenze e le gelosie, l'avventura è comune, mi auguro che da questo momento in poi possiamo giocare tutti dalla stessa parte”. Il neo rettore è il presidente uscente della Scuola di Ingegneria. Succede a un altro ingegnere, Aurelia Sole, si abbracciano (con le mascherine) quando, a risultato acquisito, Mancini arriva al seggio che è già buio e il temporale insistente del pomeriggio chiude

l'estate lucana consegnando divise autunnali con maglioni e impermeabili. Le prime parole del “magnifico” Mancini sono di ringraziamento per gli sfidanti, Faustino Bisaccia e Ferdinando Mirizzi, che dopo la prima consultazione andata a vuoto per mancanza di quorum avevano deciso di convergere sul candidato che era più avanti nei consensi, Mancini appunto, arrivato da Bari a Potenza nel lontano 1989. “Il titolo e lo spirito del mio programma era un patto per l'ateneo”, credo sia stata la scelta giusta accogliere le sol-

lecitazioni e le indicazioni che in questi giorni mi sono pervenute dai miei concorrenti”.

### Rettore, che università è quella che si avvia a guidare?

È una università di questa comunità, una università di cui gli studenti devono sentirsi parte e devono essere orgogliosi di esserlo, una università in cui anche il corpo docente e amministrativo provi l'orgoglio di appartenere a un'istituzione che è fondamentale per questa regione. Siamo una università piccola nei numeri ma non piccola nella missione che ci siamo dati e che cerchiamo in ogni modo di svolgere al massimo delle nostre potenzialità. Io vorrei una università che fosse una comunità di persone unite da una missione comune, una università che sappia muoversi di questi tempi tra resistenza e resilienza.

### Metà e metà, cioè?

Non va bene né essere soltanto resilienti e quindi adattarsi a quello che cambia e non va bene neppure essere soltanto resistenti. Le due cose, se accoppiate, ci possono aiutare per ora a passare il guado che abbiamo davanti. Le cose cambiano se cambiamo noi. Se ci crediamo, ce la facciamo a garantire un buon lavoro. C'è bisogno di responsabilità, l'avventura è comune.

### Cosa la preoccupa di più?

La nostra situazione finanziaria non è floridissima, ma noi lavoreremo per migliorarla. Il dialogo istituzionale è fondamentale, crediamo nel rapporto con il ministero, in quello con la regione, ma anche nella nostra capacità di attrarre investimenti. Negli ultimi anni abbiamo vinto numerosi progetti, la comunità è viva, bisogna darle fiducia e consapevolezza della forza che ha.

## Il nuovo rettore

Laureato in Ingegneria Meccanica, Ignazio M. Mancini dal 2000 è professore ordinario di Ingegneria Sanitaria-Ambientale, dapprima presso la stessa Facoltà e, dal 2012, presso la Scuola di Ingegneria, ove, dallo stesso anno, ricopre la carica di Direttore. È stato, tra le altre cose, Preside della Facoltà di Ingegneria, prorettore alla Didattica, componente del Senato Accademico, Direttore vicario del Dipartimento di Ingegneria e Fisica per l'Ambiente. È autore, con il suo gruppo di ricerca, di oltre centosettanta pubblicazioni edite su riviste scientifiche internazionali, volumi e atti di convegni.



### Raccoglie una sfida importante, l'istituzione della facoltà di Medicina.

È una sfida importante sì, è stato un atto d'amore verso il territorio lucano, i risultati non si vedranno a breve, occorreranno almeno dieci anni ma se il processo è affrontato bene, e se tutti i protagonisti ci credono investendo il giusto, veramente credo che la sanità lucana e quindi i cittadini di questa regione potranno beneficiarne ottenendo finalmente qualcosa che ora riescono a trovare solo al Nord.

### Lei si occupa di ingegneria ambientale e sanitaria, temi di stretta attualità in Basilicata.

Sì, mi occupo di ambiente, di bonifiche, di depurazione delle acque, potabilizzazione. Trent'anni fa nessuno si occupava di questi temi, oggi sono una priorità. È importante far passare un messaggio, cioè che l'ambiente è un investimento, non è un costo, un po'

come l'università, un investimento sul futuro e sui giovani. È nostro dovere farcene carico.

### Come affronterete la didattica alla ripresa dei corsi?

Abbiamo fatto ogni sforzo per consentire agli studenti, soprattutto alle matricole, il contatto fisico, perché la presenza è importante, l'università è il luogo della conoscenza ma anche della crescita sociale, politica in senso lato. Garantiremo i corsi in totale sicurezza. La rettrice uscente ha fatto un piano a dati invariati, immaginando cioè che il contagio avesse la stessa incidenza di luglio. Dobbiamo augurarci che non ci sia un peggioramento. In ogni caso in presenza o a distanza posso garantire che lo sforzo e l'impegno del corpo docente sarà al massimo.

### Che rapporto immagina tra l'ateneo e il territorio regionale,

### come pensa che l'Accademia possa incidere sullo sviluppo della Basilicata?

Credo fermamente nel ruolo pubblico dell'università. Questo ateneo è ormai radicato, l'apporto dato dal 1982 sul piano culturale e sociale è innegabile. L'ateneo è nato per agevolare lo sviluppo locale, forse non ne siamo pienamente consapevoli noi docenti, ma a volte ho l'impressione che neppure il territorio lo sia. È fuor di dubbio che bisogna fare di più e insieme, voglio che Potenza e Matera diventino due città universitarie, bisogna crederci. In questo il rapporto con la Regione è fondamentale, ma bisogna liberarsi dal retropensiero che il finanziamento che riceviamo sia un sussidio. Iniziamo a considerarlo un investimento, il migliore investimento che la Basilicata possa fare sul futuro dei suoi giovani.

ANDREA  
DI CONSOLIscrittore  
e critico letterario

## L'altra faccia del "south working"

Molti dipendenti meridionali delle aziende del Nord sono tornati a casa e lavorano da remoto. Ma questo fenomeno rischia di avere un effetto boomerang creando, nel lungo periodo, nuova disoccupazione

Un argomento di cui si parla sempre più spesso è il cosiddetto "south working". Con questa espressione inglese si definisce un processo socio-economico in atto in questo momento in Italia, ovvero il trasferimento al Sud di migliaia di impiegati meridionali delle aziende del Nord che continuano a lavorare per queste aziende ma in smartworking. Questa dinamica non è ancora ben fotografata sociologicamente, anche perché è in pieno svolgimento, ma sarebbe comunque il caso, soprattutto in questa fase, che gli studi statistici e le indagini demografiche subissero un'accelerazione e un rafforzamento, perché mai come adesso è necessario avere continue fotografie dei cambiamenti socio-economici in atto. Dunque, sta accadendo questo: dopo il lockdown, decine di migliaia di impiegati delle aziende del Nord hanno cominciato a lavorare da remoto – a parità di stipendio – dalle loro case d'origine del Sud. Premetto che la situazione è un po' confusa, perché l'Ance sostiene che i paesi del Sud sono ancor più di prima a rischio spopolamento, mentre coloro che analizzano il "south working" registrano decine di migliaia di "ritorni" nel meridione. Evidentemente coloro che tornano sono ancora residenti al Nord, e questo rende ancora più problematica la messa a fuoco di questo nuovo processo in atto. Il "south working" è indubbiamente una buona notizia, ma apre non

pochi interrogativi, e qualche non inedita polemica. Penso alle gabbie salariali. Sì, perché qualcuno sostiene che trasferendosi al Sud – magari nella casa di proprietà dei genitori – gli impiegati, pagati dalle aziende del Nord, abbiano minori spese, e perciò sarebbe auspicabile un abbassamento del loro stipendio, adeguandolo al costo della vita del luogo in cui sono ritornati. Il tema delle gabbie salariali non è nuovo, e io credo che sia irripetibile, anche perché il costo della vita non varia cartesianamente da Nord a Sud ma in base ad altri parametri, a macchia di leopardo. Per esempio il costo della vita a Napoli e a Bari è a livelli nordici, mentre nei piccoli paesi è vero sì che il costo della vita è più basso (soprattutto nel comparto immobiliare) ma è anche vero che i servizi sono spesso distanti (e perciò più costosi) e le privazioni non poche, anche di natura sociale e culturale. Quindi io penso che aprire una discussione sulle gabbie salariali faccia solo perdere tempo, in questo frangente. Interessante è invece analizzare il fenomeno del "south working" senza pregiudizi, ovvero senza trionfalismi, perché è sì probabile che nei prossimi mesi il Sud registrerà un incremento demografico e un aumento dei consumi complessivi, ma questo dato potrebbe essere temporaneo, una sorta di "bolla" pronta a esplodere nell'arco di qualche anno. Perché faccio questo ragionamento? Perché purtroppo

Prima dell'emergenza Covid, in Italia, lavoravano da remoto circa **500.000** persone. Nelle settimane di lockdown si stimano siano state più di **8 milioni**

**Il 60%** dei lavoratori vorrebbe proseguire l'esperienza di smartworking anche dopo l'emergenza, **il 22%** no (la maggior parte di questi sono donne), **il 18%** è indecisa.

**Il 94%** dei lavoratori concorda sul fatto che lo smartworking faccia risparmiare tempi di pendolarismo casa-lavoro, consenta flessibilità, permetta il bilanciamento di tempi di lavoro, cura personale e tempo libero.

Fonte: Cgil/Fondazione Di Vittorio

non ho mai creduto alla teoria della "botte piena e della moglie ubriaca", e proverò a motivarlo con delle argomentazioni spero ragionevoli.

Le decine di migliaia di impiegati che sono rimasti al Sud in smartworking pagati dalle aziende del Nord, in apparenza pensano di aver trovato la soluzione a tutti i loro problemi: vivono con stipendi nordici a casa loro, tra i loro cari, in un ambiente amichevole e a dimensione umana. Ma c'è solo un problema: questo travaso demografico sta creando un depauperamento delle aree urbane del Nord, riducendo i consumi (e la ricchezza complessiva, dunque la produttività) e aprendo una grave crisi del settore immobiliare, che è fortemente sostenuto dalla domanda di alloggi dei meridionali in trasferta saltuaria o permanente.

In questo scenario è chiaro che il Nord attraverserà una crisi occupazionale, e a saltare potrebbero essere proprio coloro che lavorano "da remoto" da Sud. Perché dico questo? Perché immagino questo effetto-boomerang? Semplice: perché non credo nello smartworking come sistema strutturale di organizzazione del lavoro. Lavorare "in sede" insieme agli altri, confrontarsi, annusare il clima, discutere scelte e soluzioni, vivere fisicamente un'azienda sono tutti aspetti fondamentali, perché un isolamento professionale procrastinato troppo a lungo rischia di creare una sorta di autismo professionale, per cui si diventa automi ignari dello spirito aziendale, aspetto fondamentale del ciclo vitale di un organismo economico organizzato. Vivere in un contesto "rilassato", ignorando le tensioni e il clima di un'azienda distante anche mille chilometri, rende l'impiegato sempre più avulso dal contesto aziendale, e questo con il tempo lo indebolisce, rendendolo sempre più marginale e dunque sostituibile, se non addirittura licenziabile.

Da subito ho sostenuto che la crisi economica causata dal Covid-19 avrebbe riportato al Sud molti meridionali rimasti senza lavoro. E, paradossalmente, questo travaso demografico, benché più doloroso, mi pare molto più fruttuoso del "south working", perché mette chi ritorna nella condizione di doversi inventare qualcosa ma anche di condividere con l'ambiente di origine le competenze professionali acquisite altrove. Il "south working", invece, ha sì un effetto benefico nel breve periodo – aumento demografico, magari non "ufficiale", e aumento dei consumi (anche se quest'ultimo sarei cauto, perché gli italiani stanno rispondendo a questa crisi risparmiando di più, riducendo i consumi) – ma sul lungo periodo potrebbe aumentare la disoccupazione e determinare una nuova ondata migratoria a condizioni molto più sfavorevoli rispetto a quelle di partenza. L'idea di lavorare da Sud per le aziende del Nord è un paradiso che non può durare, anche perché l'economia del Nord vive anche grazie ai consumi delle centinaia di migliaia di meridionali che ogni giorno al Nord pagano un affitto, fanno la spesa, escono la sera, e così via.

La vera domanda che mi pongo è invece questa: in che modo le classi dirigenti meridionali stanno analizzando il fenomeno complessivo del "ritorno" al Sud? Con quali strumenti? È possibile immaginare politiche d'incentivo per chi ritorna, così da rendere stabile e duraturo questo probabile incremento demografico?

Ma nessuno s'illuda: in economia non esistono né scorciatoie né paradisi. E se Atene piange, nessuno s'illuda che Sparta possa sorridere.



SERGIO RAGONE

giornalista  
e scrittore

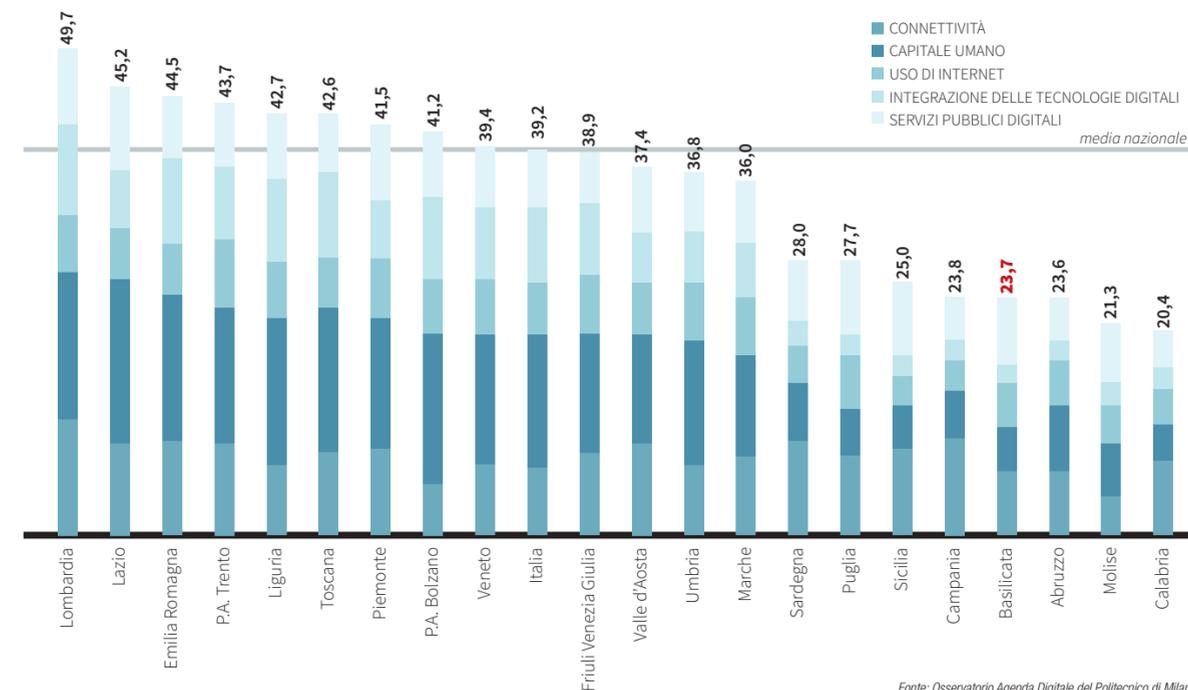
## Smartworking in smart Basilicata

Con l'affermarsi del lavoro agile il digitale non può essere più inteso come una scommessa ma come una condizione necessaria. Altrettanto necessario è intervenire per rigenerare le infrastrutture materiali

**C**inzia e Paolo che lavorano a Terni, Barbara che da venti anni vive e lavora a Roma, Antonio che lavora in banca a Milano e molti altri che hanno lasciato temporaneamente le città in cui vivono per tornare in Basilicata e provare a cambiare la propria vita, o magari a recuperarla, grazie allo smartworking. Sono tante le storie di ritorni al Sud che si incrociano con l'evoluzione della pandemia, di cui si contano ancora nuovi focolai sparsi un po' dovunque in

Italia, mentre sale l'attesa per un vaccino che possa liberarci dalle paure e dal male. Sono storie di chi ha scelto di riabitare i luoghi dell'infanzia, di partenza, provando così a riprendere una condizione di vita più lenta ma decisamente più salubre. È ancora presto per avere un quadro più preciso con numeri e date, ma la tendenza c'è ed è sotto gli occhi di tutti. Queste storie di ritorni, questi rientranti ci dicono molto altro. Sono innanzitutto fotogrammi di un fe-

### Un divario da colmare



Fonte: Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano

Il grafico mostra i punteggi delle regioni italiane sul DESI (Digital Economy and Society Index) regionale, un indice costruito dall'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano che misura i progressi in termini di digitalizzazione. Le regioni meridionali sono tutte al di sotto della media italiana (39,2 su 100).

nomeno nuovo, inedito per questa nostra geografia, con il quale dobbiamo iniziare a fare i conti per costruire il giusto ecosistema di cittadinanza ed opportunità e fare in modo che questa permanenza possa allungarsi il più possibile. La nuova cittadinanza parte ora innanzitutto dal digitale, dall'accesso alla rete che dovrebbe diventare un diritto costituzionale, dall'infrastruttura immateriale che serve per permettere ai rientranti e ai residenti di poter continuare il proprio lavoro a distanza. Ecco che la crisi si trasforma in una straordinaria opportunità da non sprecare. Chi torna oggi ha voglia di mettersi in gioco, di dare innanzitutto alla propria comunità il sapere acquisito altrove per cambiare lo status quo e trasformare i paesi da "museo delle porte chiuse" (cit. Franco Arminio) ad hub generatori di innovazione sociale e tecnologica. A questi rientranti si aggiungono anche storie di chi ha scelto di vivere al Sud e in Basilicata, magari

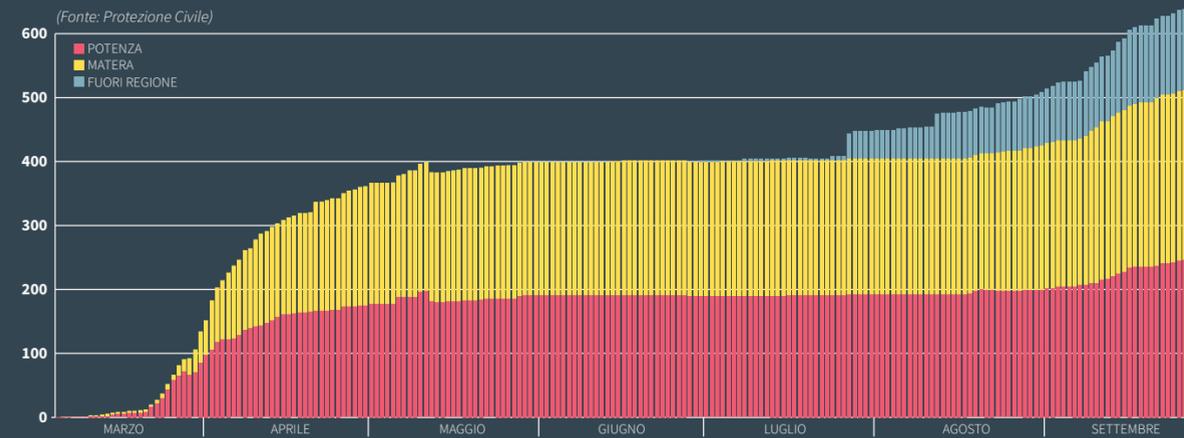
senza esserci mai stati prima d'ora. Nei nostri borghi e nelle principali città non sono più una novità le storie di chi ha abbandonato i gradi centri urbani europei, le grandi città italiane, per costruirsi una dimensione di vita nuova e più umana. E lo ha fatto scegliendo la Basilicata proprio come luogo ideale. A questi nuovi cittadini lucani, che vengono da ogni parte del mondo, non possiamo solo limitarci ad offrire la nostra più cordiale e genuina ospitalità ma dobbiamo poter dare una rete di opportunità e diritti tali da garantire la loro permanenza ed un incremento del fenomeno che può determinare il destino dei nostri paesi e delle principali città lucane, alle prese da sempre con un'atavica emorragia di persone che, in età giovanile, abbandonano il proprio luogo di nascita per cercare futuro altrove, lì dove è possibile, o almeno per provarci. La letteratura meridionale è ricca di queste storie, non sempre di successo, e la sta-

tistica di questa nostra geografia è da sempre condannata ad un segno negativo davanti al numero di giovani residenti. Ma adesso qualcosa sta cambiando e non possiamo restare fermi al bivio, come spesso è avvenuto nelle ore più cruciali della storia meridionale d'Italia. Chi ha scelto il Sud e la Basilicata risponde ad un preciso identikit: giovane, pioniere, arrivato qui con l'idea di rielaborare la storia del luogo scelto e desideroso di cambiare il destino di quel territorio così segnato dalla geografia. Il digitale quindi non può essere più inteso come una scommessa ma esattamente come strategia occorrente, una condizione necessaria per la Basilicata dell'oggi. La Regione sta mettendo in campo buone iniziative in questo senso, ma serve una visione più ampia, un respiro più lungo per guardare oltre l'emergenza. Va messa in campo una strategia per realizzare un ecosistema aderente a questi nuovi bisogni. Ma tutto ciò non

basta, perché se da un lato l'immateriale diventa la nuova trama delle connessioni è altrettanto necessario intervenire per rigenerare le infrastrutture materiali, le nostre vie di collegamento con i grandi centri e con i nodi principali della rete stradale nazionale. Anche su questo terreno si gioca la partita del futuro, perché ad un'idea di lavoro agile deve corrispondere un'idea di mobilità intelligente, moderna, sostenibile. E proprio su questo tema la Basilicata delle energie, che ha come prospettiva la transizione energetica, può giocare davvero un ruolo da leader e non solo nel contesto nazionale. L'emigrazione, come disse Nitti, ha rappresentato un momento di grande libertà e di trasformazione; oggi le aree interne, circa il 60% del territorio nazionale, devono prepararsi per rendersi attrattive e accogliere una stagione di ritorni e possibili rinascite.

## I casi in Regione

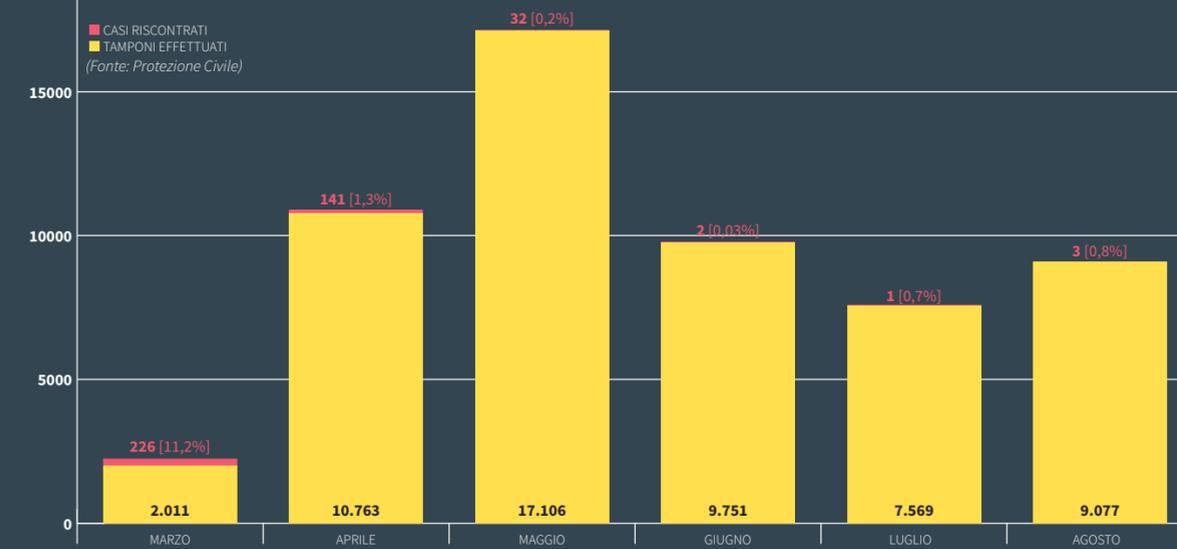
Numero cumulativo totale di casi confermati di Covid-19 in Basilicata, per area di provenienza



Dal rientro dalle vacanze i casi di Covid-19 hanno ricominciato a crescere, sia in Italia sia in Basilicata. Stando ai numeri più aggiornati forniti dalla Protezione civile, dopo un paio di mesi di tregua post lockdown, insieme alla graduale riapertura c'è stato anche un ritorno di contagi, per quanto ben più lento e, almeno per il momento, foriero di minori conseguenze rispetto alla primavera scorsa. Una quota significativa dei nuovi casi sembra dovuta a contagi avvenuti fuori regione: riguarda persone di ritorno dalle ferie (in Italia o all'estero), colpite durante il loro soggiorno e poi rientrate in Basilicata.

## I test riescono a tenere il passo dei nuovi casi?

Tamponi risultati positivi sul totale dei test in Basilicata



Naturalmente è possibile, in linea teorica, constatare un aumento di casi non perché il virus è più diffuso, ma perché si stanno facendo più tamponi, che consentono di individuare persone positive ma non necessariamente malate, i cosiddetti asintomatici. È questo allora il motivo per cui nelle ultime settimane i contagi sembrano essere tornati a crescere? Non c'è ragione di credere che sia così: mettendo in rapporto i test effettuati e il numero di casi positivi riscontrati, i primi sono cresciuti, certo, ma i secondi l'hanno fatto ancora più in fretta.

A CURA DI ENI DATALAB

# Covid, i contagi tornano a crescere

Quanti casi, quanti test fatti, quale è stato il comportamento dei lucani davanti all'emergenza. L'analisi di come sta reagendo la regione



## Quanti test vengono effettuati

Nuovi test per Covid-19 condotti ogni giorno in Basilicata

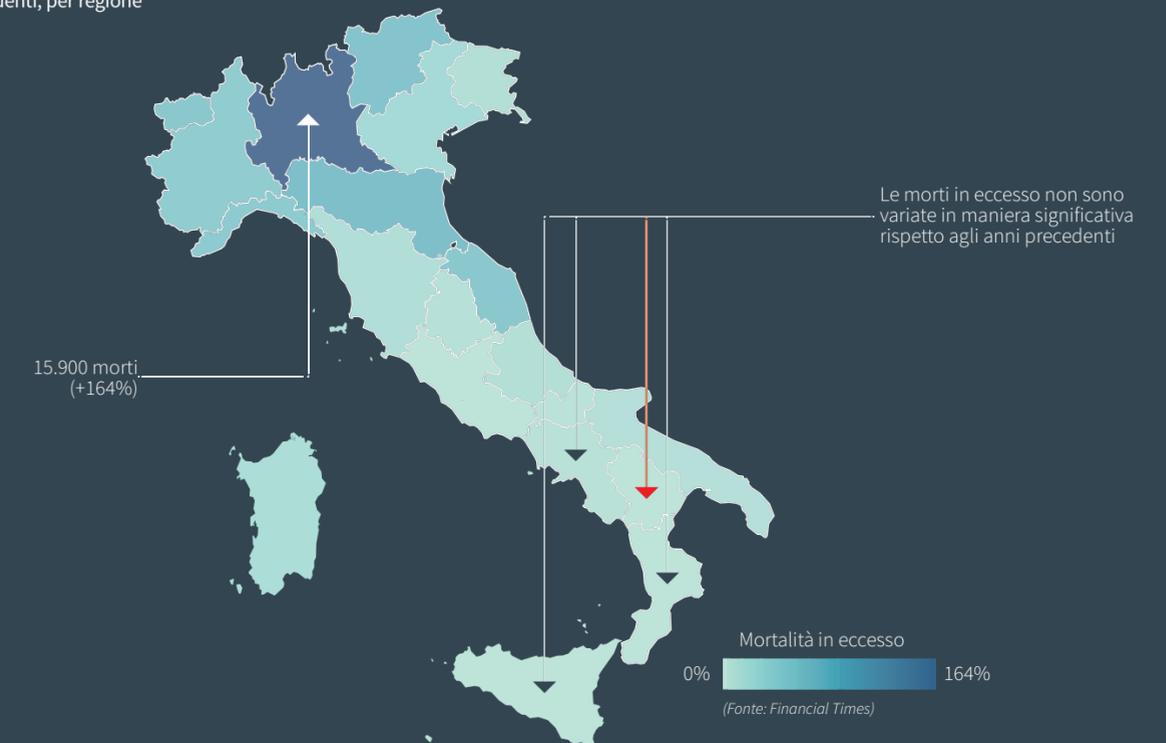
Quando parliamo di nuovi casi è importante tenere a mente che i dati non riguardano la totalità dei positivi, ma solo quelli identificati attraverso i test. Addirittura, secondo alcune stime, nelle fasi più acute dell'epidemia, in primavera, eravamo in grado di individuare meno di un caso su dieci di quelli effettivi. I tamponi, quindi, non offrono un panorama completo dei fenomeni in atto, ma ci aiutano a capire se l'epidemia si stia estendendo o riducendo e a che velocità.

Informazioni fondamentali per prendere misure adeguate. In Basilicata il numero dei test effettuati è andato di pari passo con quello dei contagi, raggiungendo un picco agli inizi di maggio e poi riducendosi quando calavano i casi. Soltanto dalla terza settimana di agosto, quando anche in regione i casi sono tornati ad aumentare, i test hanno ripreso a salire, arrivando a quasi 600 al giorno, anche se il picco appare temporaneo. Già a settembre inoltrato, si è scesi di nuovo a meno di 500 test al giorno.

## Finora le morti per Covid-19 in Basilicata sono state poche

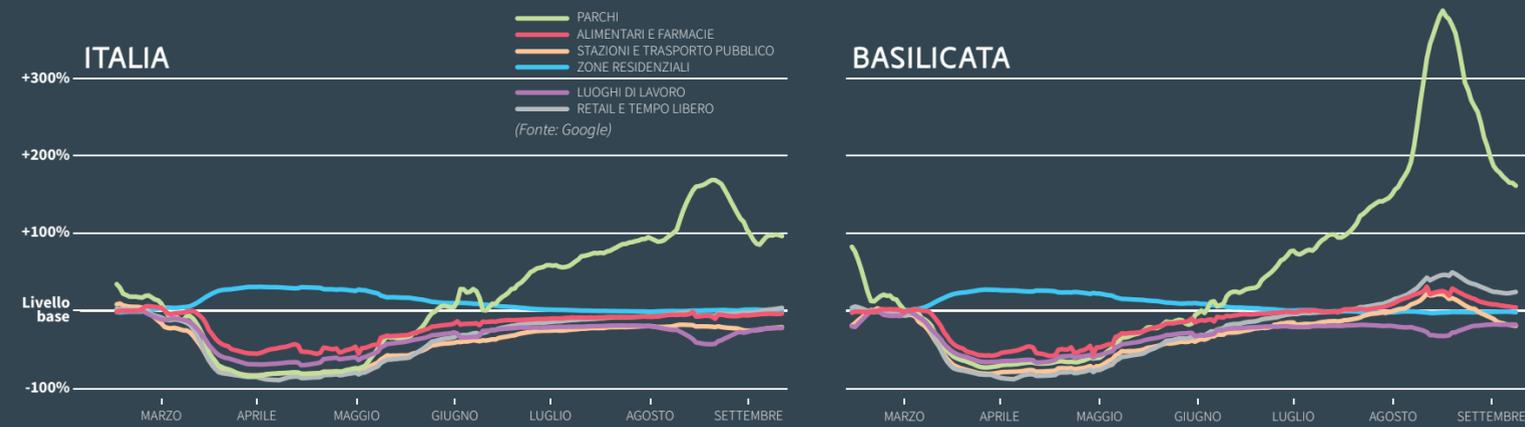
Morti in eccesso rispetto agli anni precedenti, per regione

La Basilicata resta una delle aree dove il Covid-19 ha causato il minor numero di decessi. Per capire meglio questi dati, è necessario calcolare quanti sono stati i decessi totali rispetto alla media degli anni precedenti. In questo modo si riesce a stimare anche il numero delle persone decedute per il virus ma che non sono state sottoposte a test: un numero che, secondo alcune valutazioni, potrebbe su scala nazionale valere circa 13mila decessi in più rispetto ai 35mila indicati dalla Protezione Civile. La maggior parte di questi decessi si deve ricondurre alla Lombardia, che è stata la regione più colpita dal Covid-19, mentre in Basilicata (così come in Campania, Calabria e Sicilia) i decessi non sono stati tali da portare a variazioni rilevanti.



## La mobilità delle persone

Variazione dei movimenti delle persone per tipo di attività



I dati che si possono trovare in rete, compilati da Google, ci consentono anche di capire come gli italiani abbiano reagito al Covid-19. Google ha infatti messo a disposizione informazioni su quali attività siano state compiute durante la pandemia, ricavandole dagli innumerevoli dispositivi Android esistenti. Il comportamento della popolazione ha riflesso la gravità percepita dell'epidemia e, allo

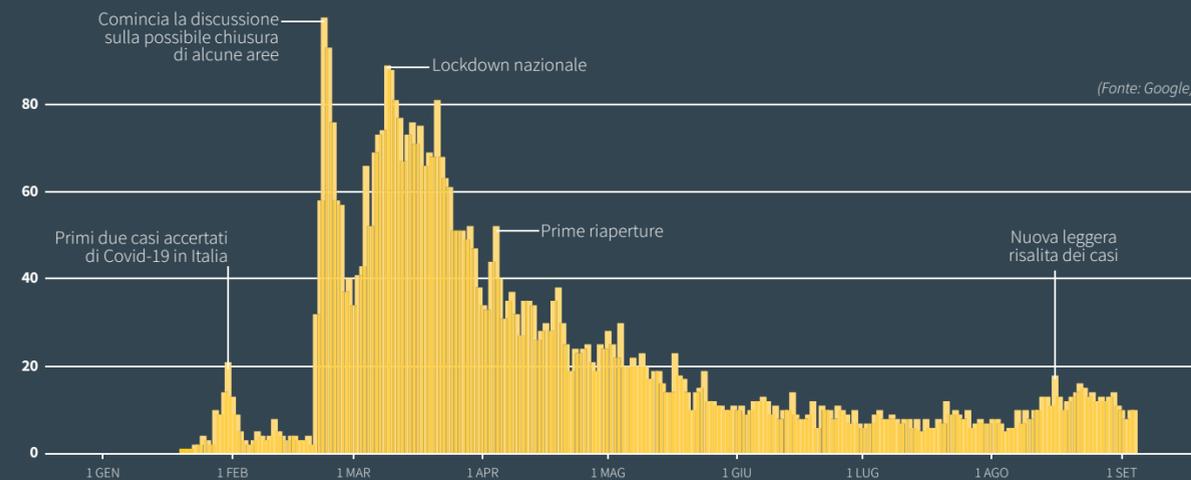
stesso tempo, le misure di lockdown messe in campo dalle autorità. A primavera tutte le attività che includono movimenti fuori casa risultano appiattite, mentre crescono quelle residenziali. In molti casi si torna alla normalità anche diverso tempo dopo il 4 maggio, quando formalmente molte restrizioni erano state allentate, e soltanto a partire da luglio l'attività esterna

alle mura domestiche rientra a pieno ritmo. Per quel che riguarda le attività produttive, invece, il ritorno alla normalità non è ancora arrivato. A tutt'oggi, per quel che possiamo osservare, gli spostamenti verso i luoghi di lavoro appaiono minori rispetto al passato, anche se una parte di questa differenza è imputabile allo smartworking. Con l'estate sono anche riprese le

presenze nei parchi e negli altri luoghi all'aperto, che come sappiamo comportano meno rischi di quelli al chiuso, e in Basilicata ciò sembra valere anche più che altrove, mostrando una crescita più elevata rispetto alla media italiana, per arrivare al classico picco di Ferragosto e, infine, tornare verso il basso con la fine del periodo caldo.

## L'interesse per il Covid-19 in rete

Ricerche della parola chiave "coronavirus" in Basilicata



L'interesse in rete per il Covid-19 segue in maniera piuttosto fedele il ciclo delle notizie. Il picco iniziale di ricerche del termine "coronavirus" arriva con la scoperta dei primi casi in Italia, cui fa seguito una nuova importante crescita quando si inizia a discutere della possibile chiusura delle aree più colpite al nord. L'arrivo del lockdown nazionale, a inizio marzo, porta di nuovo molte persone a cercare il termine sul motore di ricerca di Google, ma non appena gli effetti dei provvedimenti adottati cominciano ad emergere, l'interesse in rete cala. Soltanto da agosto inoltrato, a una nuova (e per il momento ancora leggera) risalita dei casi in regione, corrisponde anche un rinnovato numero di ricerche in rete.

WALTER RIZZI

Responsabile del Distretto Meridionale Eni

# Per un nuovo percorso di dialogo



Il Responsabile del Distretto Meridionale Eni ha inviato una lettera alle testate giornalistiche lucane per fare il punto sulle vicende legate al lavoro e all'occupazione in Val d'Agri

Gentile direttore, sono grandi le preoccupazioni per la difficile congiuntura economica nella quale navighiamo, dopo il trauma della pandemia. È una situazione che impone a tutti noi - imprese, istituzioni, forze sociali, media - un grande e condiviso senso di responsabilità, la disponibilità ad un continuo e positivo dialogo e anche la scelta di toni adeguati alla serietà dei problemi. Purtroppo invece, in questi giorni, non sempre le vicende relative al

lavoro e all'occupazione in Val d'Agri vengono raccontate in maniera equilibrata. Per questo - in qualità di Responsabile del Distretto Meridionale Eni - le chiedo ospitalità, con il solo obiettivo di ristabilire la realtà dei fatti e ribadire la limpidezza delle nostre scelte. Procedo schematicamente, per punti:

- nel picco dell'emergenza sanitaria, per garantire la sicurezza e il rispetto di tutti i protocolli, il Distretto Meridionale Eni (Dime) ha ridotto del 30% la produzione, che ancora oggi è ben al di sotto dei livelli pre-Covid. E così sarà ancora, anche perché l'emergenza sanitaria non è terminata, come purtroppo dimostrano i numeri nazionali e regionali. Continueremo ad adottare il principio della massima prudenza, tutelando innanzitutto le persone, attraverso un'organizzazione del lavoro che non può essere quella pre-crisi;
  - si è molto parlato anche di sicurezza. Su questo punto voglio essere netto: il Centro Olio Val d'Agri opera in piena sicurezza e adotta le migliori tecnologie disponibili, perseguendo l'obiettivo di un continuo miglioramento. Sono costantemente programmate, eseguite e monitorate, secondo i piani operativi vigenti, le attività di manutenzione previste su tutti gli asset dell'impianto. Siamo costantemente impegnati nella sicurezza dei luoghi di lavoro. Mi lasci smentire con energia qualsiasi affermazione volta ad insinuare una presunta mancanza di garanzie dell'incolumità di tutte le persone che lavorano presso i nostri siti operativi in Val d'Agri;
  - la trattativa sulla proroga della Concessione Val d'Agri prosegue nella massima collaborazione con le Istituzioni regionali e nazionali, e con la reciproca volontà di garantire alla Basilicata uno sviluppo sempre più ecosostenibile. Mai si è anche solo immaginato di utilizzare un negoziato così importante per il futuro della Basilicata e della nostra azienda come alibi per sospendere programmi ed attività operative e manutentive o per sottrarsi a obblighi di rappresentanza istituzionale;
  - il Dime continua ad adottare una politica di attenta valorizzazione del contesto occupazionale locale, come dimostrato dagli inserimenti di risorse dirette che, in particolare nell'ultimo triennio, ha superato nel complesso le 100 unità; al tempo stesso, nei rapporti con i fornitori esterni ha sempre operato in totale trasparenza, coerentemente con quanto previsto nel Patto di sito, come confermano anche i dati di Confindustria, che evidenziano come in tutti i cambi di appalto ci sia stata assoluta continuità occupazionale, e che il personale delle aziende uscenti - ove previsto e su attività che per loro stessa natura non erano temporanee - è sempre stato assorbito dalle aziende subentranti.
- Spero che una volta fatta chiarezza, sia possibile riprendere un percorso di collaborazione e di dialogo. Un percorso in cui ciascun attore possa fare la propria parte per sostenere la comunità regionale nel difficile cammino che ci attende.



## LE RISPOSTE AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

[PARTE 7]

Quali strumenti è possibile mettere in campo per ridurre le emissioni di gas serra, nel corso del secolo e prevenire un aumento eccessivo della temperatura della superficie terrestre e il conseguente cambiamento climatico?

Le opzioni a disposizione sono molte e trovare il mix ideale per raggiungere e far coesistere i diversi obiettivi di sostenibilità della transizione energetica non è semplice. In questo nuovo ciclo di articoli, faremo conoscenza degli strumenti attualmente considerati tra i più importanti. Come sempre, lo scopo è di proporre ai più esperti un'occasione di riflessione su argomenti conosciuti e ai meno esperti gli elementi di base per seguire la discussione sulle proposte di azione dibattute a livello nazionale e internazionale.

GIUSEPPE SAMMARCO

Natural Resources Studies & Analysis, Direzione Generale Natural Resources

## Le potenzialità del gas

È la fonte fossile di energia a minor impatto ambientale e può da subito contribuire alla riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, favorendo la transizione verso un sistema energetico decarbonizzato

**N**ei primi articoli di questa serie abbiamo iniziato ad analizzare gli strumenti di mitigazione – che consentono di

prevenire la formazione e l'emissione di gas serra – partendo dall'efficienza energetica per poi passare al mix energetico, cer-

cando di capire come possa essere modificato per ridurre il potenziale emissivo complessivo. Oltre alle rinnovabili, tra le fonti di energia che possono contribuire fin da subito a sostenere il percorso di transizione energetica verso la decarbonizzazione ce ne è una ben conosciuta e diffusa: il gas naturale.

In molti ritengono che il gas naturale rappresenti il combustibile ponte ("bridge fuel") nel processo di transizione verso un nuovo paradigma energetico. Infatti, oltre ad essere disponibile in abbondanza ed essere ampiamente utilizzato e conosciuto, il gas naturale è la fonte fossile di energia a minor impatto ambientale. Oltre a produrre un livello di emissioni inquinanti notevolmente inferiore – in alcuni casi nullo – rispetto alle altre fonti fossili di energia, la sua combustione genera anche un livello inferiore di anidride carbonica.

Ad esempio, un megawattora di energia elettrica generata da una centrale alimentata a gas naturale produce una quantità di anidride carbonica pari a circa la metà di quella prodotta dalla generazione di un megawattora da una centrale alimentata a carbone. Ecco perché il gas naturale sarebbe in grado di conseguire una riduzione consistente e immediata delle emissioni di CO<sub>2</sub> se a livello mondiale fosse utilizzato fin da subito al posto del carbone nel settore della generazione elettrica.

Le centrali elettriche alimentate a gas naturale hanno anche altri vantaggi: hanno un'efficienza di conversione molto elevata (circa il 60% dell'energia in entrata è trasformata in elettricità), sono programmabili – ovvero funzionano quando servono indipendentemente dalle condizioni esterne – ed entrano in funzione salendo a pieno regime in tempi rapidi. Questi motivi le rendono impianti

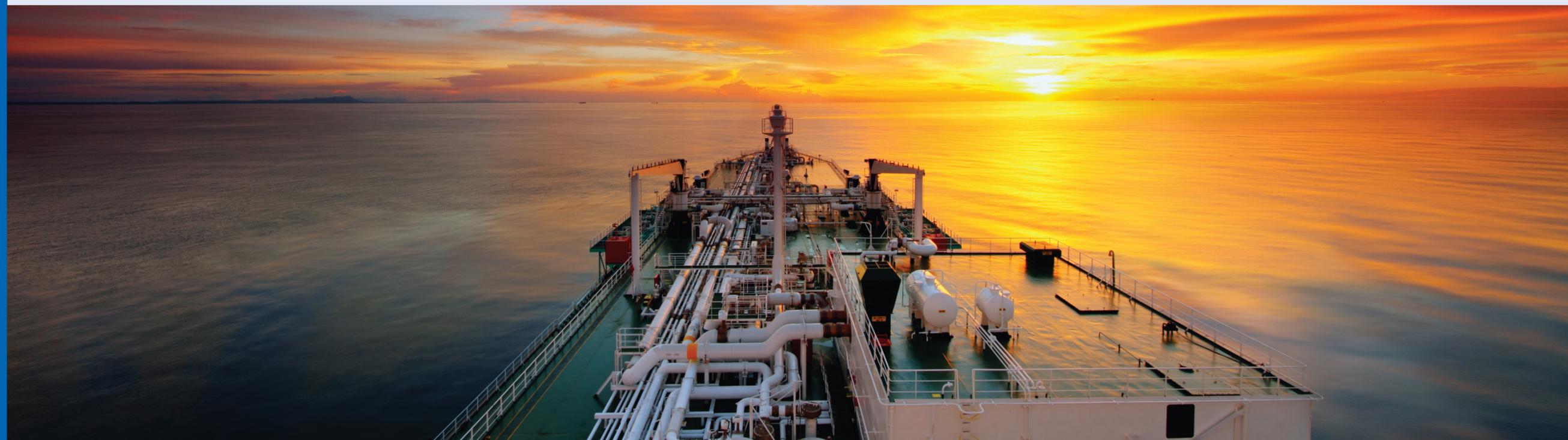
ideali per affiancare e integrare lo sviluppo delle fonti rinnovabili non programmabili e intermittenti come eolico e fotovoltaico, garantendo sicurezza e qualità di funzionamento al sistema elettrico. Se si aggiunge che le emissioni di anidride carbonica prodotte dalle centrali elettriche a gas naturale possono essere quasi azzerate catturandole con impianti appositi e stoccandole nel sottosuolo – vedremo in un prossimo articolo come funziona questa tecnologia chiamata Carbon Capture and Storage, CCS – quella del gas naturale diventa una scelta che contribuisce ancor più alla riduzione del potenziale emissivo del mix energetico.

Dal gas naturale, inoltre, è possibile ricavare idrogeno, una fonte gassosa di energia pulita, la cui combustione non provoca emissioni di inquinanti o di gas serra e nei confronti della quale stanno nascendo grandi aspettative. Il pro-

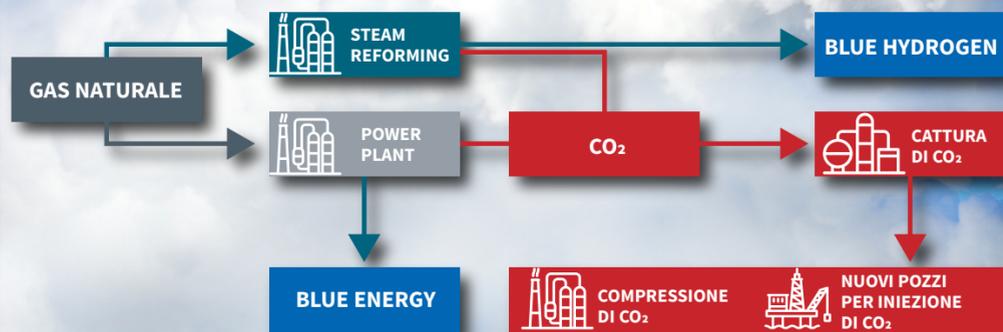
cesso utilizzato per trasformare il metano in idrogeno è detto di steam reforming. Questo processo produce anidride carbonica, che può essere però catturata e stoccata, come nel caso della generazione elettrica, utilizzando la CCS, azzerando o quasi azzerando in questo modo le emissioni di CO<sub>2</sub> lungo tutta la filiera di produzione dell'idrogeno (chiamato blue hydrogen in questo caso) da gas naturale.

Generazione elettrica e produzione di idrogeno, accoppiate alla CCS, possono dunque valorizzare il ruolo del gas naturale nella transizione energetica, rendendolo ancora più efficace come strumento di decarbonizzazione.

A questo proposito, è opportuno dedicare attenzione al problema delle emissioni fuggitive di metano provenienti dalla filiera del gas naturale. Questo termine identifica le emissioni gassose dovute alle perdite fisiologiche e non acci-



La decarbonizzazione del mix energetico: dal gas naturale alla blue energy e al blue hydrogen



La CCS (Carbon Capture and Storage) rappresenta l'insieme delle tecnologie per la cattura dell'anidride carbonica dalle sorgenti di emissione, il successivo trasporto e lo stoccaggio sicuro e permanente in unità geologiche profonde. Lo sviluppo di iniziative industriali per la cattura, l'utilizzo e lo stoccaggio della CO<sub>2</sub> può contribuire significativamente al percorso di decarbonizzazione del sistema energetico mondiale.

dentali dagli organi di tenuta (ovvero flange, valvole di sicurezza, compressori, pompe e valvole di regolazione) degli impianti di trasporto, distribuzione e stoccaggio di gas naturale. Anche il metano, infatti, è un gas ad effetto serra che – se disperso in atmosfera – ha una capacità di riflettere l'energia al suolo molto più elevata di quella dell'anidride carbonica, pur avendo un tempo di permanenza notevolmente inferiore. Questo tema è spesso utilizzato per contestare i vantaggi del gas naturale, anche se molte critiche fanno riferimento a dati riferibili a contesti specifici e particolarmente penalizzanti. Nella realtà, questa tipologia di emissioni – ove misurata puntualmente, come di recente fatto da Eni ed altre aziende oil & gas su un campione di im-

pianti – si è rivelata essere più bassa dei valori stimati applicando coefficienti standard. Anche uno studio dell'Imperial College ha valutato le emissioni di gas serra misurate nell'intero ciclo di vita del combustibile utilizzato presso circa 300 centrali a gas e a carbone moderne, confrontando le due tecnologie: il risultato è che, in media, le centrali a gas hanno comunque un livello di emissione di gas serra per megawattora prodotto pari alla metà di quello delle centrali a carbone. Il problema della riduzione delle emissioni fuggitive di metano associate alla filiera energetica del gas naturale deve in ogni caso essere affrontato, anche perché è risolvibile attraverso il monitoraggio degli impianti e interventi periodici di manutenzione. Molte aziende -

e tra queste Eni – hanno già da tempo implementato azioni concrete allo scopo di ridurle, conseguendo ottimi risultati. Sono numerose anche le iniziative promosse da associazioni di settore: tra queste ricordo che Eni e le altre compagnie energetiche, che aderiscono all'OGCI (Oil & Gas Climate Initiative), si sono date un preciso obiettivo di riduzione delle emissioni di metano associate allo svolgimento dell'attività di produzione, trattamento e stoccaggio di petrolio e gas naturale. Visitate il sito dell'Eni ([www.eni.com](http://www.eni.com)) se volete avere maggiori dettagli sul ruolo del gas naturale nella transizione energetica e nelle strategie Eni. Se volete avere maggiori informazioni su obiettivi e risultati conseguiti da Eni nella riduzione delle emissioni di metano

(e molti altri) scaricate sempre dal sito Eni il rapporto "Eni for 2019 – neutralità carbonica nel lungo termine". Infine, obiettivi, strumenti e azioni concrete delle compagnie che fanno parte di OGCI sono ampiamente illustrati nel sito dedicato a questa iniziativa ([www.oilandgasclimateinitiative.com](http://www.oilandgasclimateinitiative.com)). Nel prossimo numero parleremo di vettori energetici – ovvero di forme di energia secondaria ottenute dalla trasformazione di una fonte primaria – che hanno il vantaggio di non emettere gas serra nel loro ciclo di vita. Uno di questi vettori lo abbiamo citato in precedenza e sta diventando uno dei protagonisti della attuale discussione su come affrontare la transizione energetica: l'idrogeno.

CINZIA PASQUALE

presidente della Camera forense ambientale



## come green jobs



Viviamo assediati dalle parole dell'ambiente, spesso non comprendendone fino in fondo il significato. Abbiamo bisogno di un dizionario ambientale

Un milione, 672mila e 310. Questi, secondo le ultime previsioni di Unioncamere-Anpal, aggiornate a febbraio 2020, i posti di lavoro destinati alle professioni legate all'economia circolare. Il dato, rilevato appena prima della crisi sanitaria, dimostra una grande mobilità in ingresso. Nel 2019, il 78,8% delle imprese italiane ha richiesto competenze green, non solo a chi possiede un titolo universitario (83,1%), ma anche a neodiplomati (78,1%) e a chi si affaccia al mondo del lavoro subito dopo le scuole dell'obbligo (79,8%). Dati, questi, che dovranno scontrarsi con le 422mila unità lavorative in meno previste da Unioncamere per effetto del Covid-19, che includono 190mila unità di lavoratori indipendenti e 232mila dipendenti privati. L'attitudine al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale si rivela la prima competenza richiesta dalle imprese subito dopo le cosiddette soft skill. Esse si posizionano, quindi, prima delle capacità co-

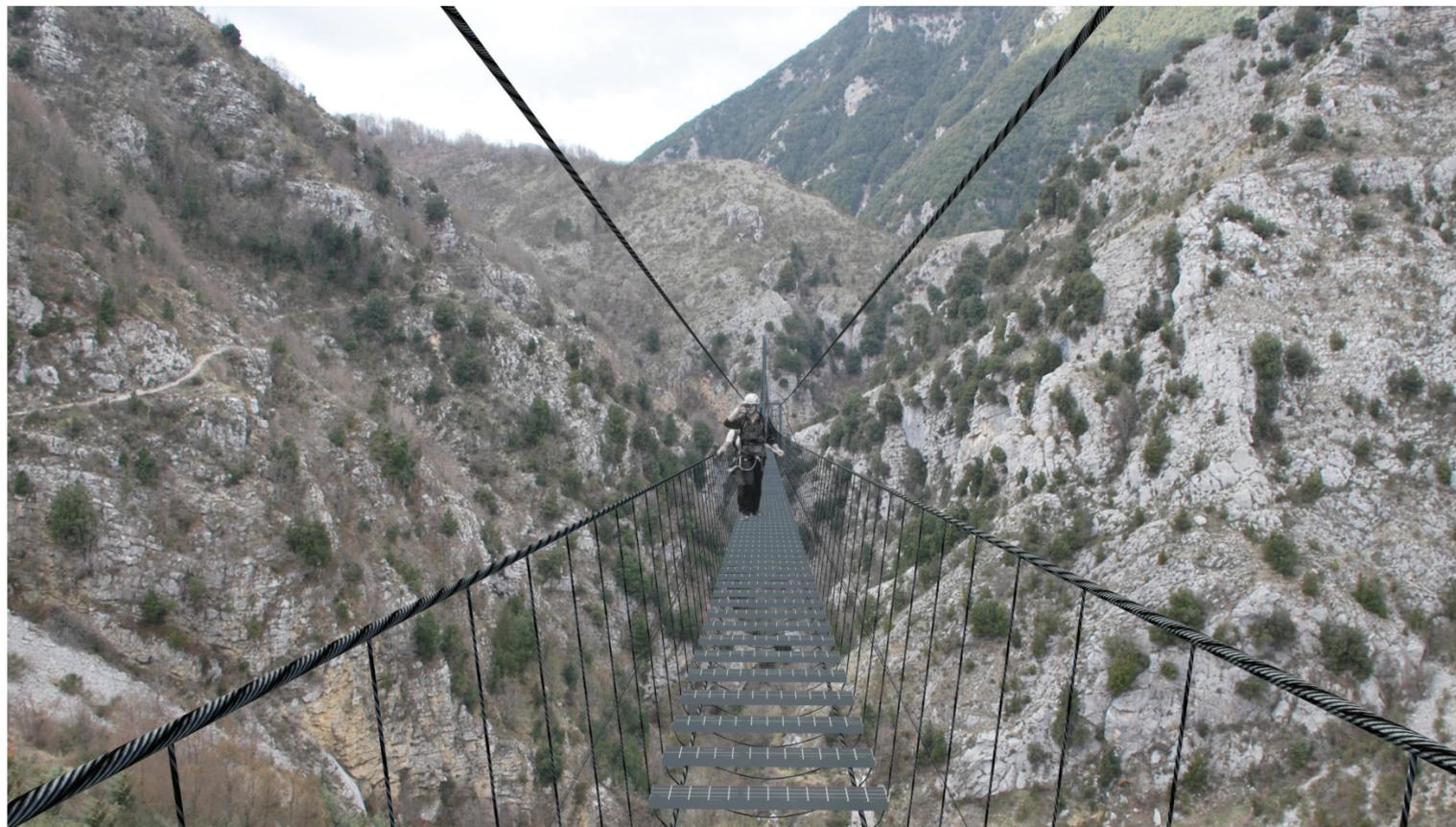
municative scritte e orali in lingua italiana e di quelle straniere e persino prima delle competenze digitali e della conoscenza degli strumenti per la comunicazione visiva e multimediale, e subito dopo, invece, la capacità di lavorare in gruppo, la capacità di risolvere problemi, la capacità di lavorare in autonomia e la flessibilità e l'adattamento.

Dati così rilevanti sullo sviluppo di professioni green legate all'economia circolare lasciano facilmente prevedere come nel prossimo futuro le competenze verdi costituiranno abilità con un altissimo potenziale occupazionale, e non solo per "addetti ai lavori": tra le professioni chiamate ad affinare le abilità "verdi" ci sono cuochi, gestori di bed and breakfast e agriturismi, addetti all'assistenza e alla sorveglianza di adulti e bambini, ma anche falegnami, fabbri, estetisti e webmaster. Tutte figure che mostrano un elevato Indice Green (percentuale che misura il potenziale di risparmio energetico e sostenibilità ambientale della singola professione).

Mestieri che hanno anche una nuova peculiarità: è sempre più frequente la presenza di donne che ricoprono mestieri un tempo esclusiva della popolazione maschile.

Anche i professionisti, impegnati nel settore dei rifiuti e delle bonifiche o nell'ambito paesaggistico, urbanistico e di gestione del verde, sono costantemente protesi a qualificare le loro competenze per permanere nel mercato del lavoro o riconvertire la propria azione. Inoltre, una recente indagine condotta da Legambiente ("Sui green jobs nell'ambito dell'economia circolare", aprile/maggio 2020) ha evidenziato che, benché per la stragrande maggioranza delle piccole e microimprese ferme la crisi sanitaria sia percepita come un problema, in un 42% dei casi, è vero che essa rappresenta, allo stesso tempo, l'occasione per costruire un nuovo paradigma più sostenibile nel 61% dei casi. Insomma, la rivoluzione verde è in atto e le imprese hanno certamente colto questo nuovo impulso, investendo in tecnologie verdi ma soprattutto in competenze green, settore in cui è necessario indirizzare e coltivare conoscenze. La conoscenza è infatti una risorsa, anche economica, perché dà valore aggiunto e competitività al sistema di riferimento, si tratti del sistema-azienda o del sistema-Paese.

A fronte di questi dati, è comprensibile come tra gli interventi governativi più attesi vi sia la diminuzione della pressione fiscale da parte dello Stato, per chi opera nell'economia circolare, ed il perfezionamento di una sistema normativo organico e snello, per favorire scelte sostenibili. Nel contempo, appare indispensabile che anche le policy territoriali, in un system integration pubblico e privato, favoriscano, supportino e sostengano una formazione permanente, innovativa nel metodo e nell'utilizzo della tecnologia, per costruire la nuova "società della conoscenza". E questo rappresenta probabilmente l'unico vero valore che possa consegnarsi ad una comunità.



## Un ponte da Guinness dei primati

Il "Ponte tra i due Parchi" sarà inaugurato nella primavera del 2021 a Castelsaraceno. Sarà il più lungo del mondo

**T**ra pochi mesi il ponte più lungo del mondo si troverà in Italia, e più precisamente in Basilicata. Sarà infatti inaugurato nella primavera del 2021 il "Ponte tra i due parchi" realizzato a Castelsaraceno, in provincia di Po-

tenza. Si tratta di una vera e propria opera di ingegneria: un ponte tibetano – si chiama così una struttura di collegamento costituita da tre corde intrecciate: due parallele, da afferrare nelle mani, e una più bassa, per i piedi – lungo 589 metri

e alto 80, sospeso sul torrente Rancanello, che unirà, come si evince dal nome, il Parco del Pollino e il Parco nazionale dell'Appennino Lucano Val d'Agri-Lagonegrese. Uno scenario ambientale e paesaggistico di forte impatto – il ponte si potrà percorrere solo con imbragatura e kit da ferrata – che richiamerà gli amanti di sport outdoor come arrampicata, parapendio, trekking, che già frequentano l'area. Non solo: il progetto, oltre a valorizzare l'area consentendone una maggiore fruibilità, è molto importante come volano

per il turismo locale, nonché – di logica conseguenza – per l'economia, favorendo i servizi, l'occupazione e gli investimenti. Sedici attività apriranno nei prossimi mesi, tutte nel settore turistico, ha annunciato il sindaco di Castelsaraceno, Rocco Rosano, tutte avviate da giovani imprenditori. La realizzazione è stata possibile grazie a un finanziamento della regione Basilicata, pari a un milione e mezzo di euro, provenienti dalle royalty del petrolio.



## Al via il nuovo centro di monitoraggio ambientale

**È** stato inaugurato a Viggiano il 25 settembre scorso il Centro di monitoraggio ambientale Gea (Geomonitoraggio emissioni ambientali), una struttura ad alta tecnologia in cui confluiscono i dati provenienti dai punti di rilevamento della rete di monitoraggio ambientale del Centro Olio Val d'Agri (COVA) e delle altre aree del Distretto meridionale di Eni (Dime). L'inaugurazione di Gea si inserisce nell'ambito delle attività relative al progetto Energy Valley e la sede è proprio in uno degli immobili coinvolti nel piano di riqualificazione agricola e funzionale delle aree adiacenti al COVA. Si tratta del primo centro di controllo ambientale di questo genere realizzato da un'azienda. Gea raccoglierà ed elaborerà giornalmente i parametri ambientali acquisiti in continuo dalle reti di monitoraggio che si estendono su un'area di circa 660 chilometri quadrati.



*In alto, una panoramica esterna del Centro di monitoraggio ambientale. A fianco, gli uffici interni.*

**Orizzonti idee dalla Basilicata**  
Mensile - Anno 4°  
n. 22/settembre 2020  
Autorizzazione Tribunale di Roma  
n. 142/16 dell'11/07/2016

**Comitato editoriale**  
Marco Brun, Luigi Ciarrocchi,  
Andrea Di Consoli, Sergio Ragone,  
Walter Rizzi, Lucia Serino,  
Davide Tabarelli, Claudio Velardi

**Direttore responsabile**  
Mario Sechi

**Coordinatrice**  
Clara Sanna

**Redazione Roma**  
Evita Comes, Antonella La Rosa,  
Alessandra Mina, Simona Manna,  
Serena Sabino, Alessandra Spalletta

**Redazione Potenza**  
Orazio Azzato, Ernesto Ferrara,  
Carmen Ielpo

**Progetto grafico**  
Cynthia Sgarallino

**Impaginazione**  
Imprinting, Roma

**Contatti**  
Roma: piazzale Enrico Mattei, 1  
00144 Roma - Tel. 06.598.228.94  
valdagri@eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c  
85100 Potenza - Tel. 0971 1945635  
valdagri@eni.com

**Stampa** Tecnostampa snc  
via P. F. Campanile, 71  
85050 Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz)  
www.grafichedibuono.it

**Editore** Eni SpA  
www.eni.com

**Foto**  
Archivio Eni, Comune di Castelsaraceno,  
Getty Images, Unibas.

Le foto alle pagine 7 e 13  
sono di Tony Vece

**www.eni.com/eni-basilicata**

Chiuso in redazione  
il 25 settembre 2020

Tutte le opinioni espresse  
su "Orizzonti" rappresentano  
unicamente i pareri personali  
dei singoli autori.



Carta: Fedrigoni Arcoset White 100 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira  
Ink Oxy-Dry

*idee dalla Basilicata*

**2** Il Paese  
unito dalla  
recessione

**4** Intervista al  
nuovo rettore  
di Unibas

**6** L'altra faccia  
del "south  
working"

**8** Smartworking  
in smart  
Basilicata

**10** Covid, i contagi  
tornano  
a crescere

**13** Per un nuovo  
percorso  
di dialogo

**14** Le risposte al  
cambiamento  
climatico

**17** Dizionario  
ambientale:  
green jobs

**18** Un ponte  
da guinness  
dei primati

**19** Al via il nuovo  
centro di  
monitoraggio

